



La prima pagina L'Unità, unico quotidiano a occuparsi dei prigionieri



La storia di Asso 22 raccontata su l'Unità di venerdì scorso. Giovedì il rimorchiatore aveva finito le derrate alimentari. E non solo. Il fatto che i miliziani libici lasciassero che la nave girasse a vuoto all'interno del porto di Tripoli, faceva temere che Asso 22 potesse essere usato come scudo. E c'era anche il rischio che finisse le scorte dei carburanti.

Sequestro Nessun contatto con la «Rosalia D'Amato»

Nessun contatto con l'equipaggio della motonave «Rosalia D'Amato», sequestrata dai pirati nella notte tra il 20 e il 21 aprile mentre navigava nel mare Arabico. È quanto fa sapere Carlo Miccio, comandante d'armamento della compagnia Perseveranza Navigazione. La motonave, secondo quanto riferito da Miccio, è attualmente in navigazione e, per la velocità alla quale procede, dovrebbe arrivare nelle acque somale. Un appello a rafforzare la tutela della marina mercantile nel corno d'Africa e nella zona settentrionale dell'Oceano indiano viene rivolto ai governi dalla Camera di Commercio Internazionale (Icc). «Ancora una nave vittima dei pirati. Si tratta di azioni violente che solo danneggiano il commercio internazionale».

UNA PIAZZA DEDICATA A TIM

Ajdabiya, città della Libia orientale a circa 200 chilometri da Bengasi, ha deciso di dedicare la sua piazza più grande a Tim Hetherington, uno dei due fotografi uccisi a Misurata.

Misurata presa dagli insorti Ma sul terreno restano 25 morti

Le truppe del raïs tolgono l'assedio a Misurata. Una vittoria per i ribelli. Una mossa diplomatica per il governo di Tripoli che cerca l'appoggio di Russia e Grecia. In azione i «droni» Usa. Bombardamenti sulla capitale libica.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Misurata è stata liberata. Le truppe di Gheddafi hanno deciso di lasciare la piazza, affidando alle tribù fedeli al raïs il compito di contrastare o di trattare con i ribelli libici. Sono i due diversi modi di raccontare la fine, questa pare accertata, dell'assedio e dei durissimi combattimenti che da circa un mese hanno sconvolto l'importante città portuale della Tripolitania. L'unica rimasta nelle mani dei ribelli. Ora, ma non si sa fino a quando, la drammatica emergenza umanitaria potrà essere affrontata, la popolazione civile soccorsa e curati i feriti di una guerra sporca: fatta anche di cecchini, violenze efferrate sui civili, compresi donne e bambine, uso delle bombe a grappolo. Malgrado gli annunci anche ieri, secondo fonti mediche di Misurata, si sarebbero contate almeno 25 vittime e un centinaio di feriti.

L'annuncio «Misurata è libera. I ribelli hanno vinto. I soldati di Gheddafi sono in fuga» è stato dato ieri con entusiasmo dal portavoce dei ribelli, Gemal Salem e ripreso da al-Jazeera. Alcuni soldati regolari, catturati dagli insorti, avevano riferito che l'esercito aveva ricevuto l'ordine di abbandonare la città. «I ribelli ci hanno attaccato nei pressi di un ponte mentre ci stavamo ritirando da Misurata», ha spiegato un giovane soldato prigioniero dei ribelli, confermando quanto anticipato al quotidiano francese Le Figaro, dal viceministro degli Esteri libico, Khaled Kaim. «La pressione su Misurata sarà allentata e ad occuparsene, con le buone o le cattive, saranno le tribù e la gente di Misurata, non più l'esercito libico». Kaim ha

spiegato che le tribù locali avevano fissato a Tripoli una scadenza per la riconquista di Misurata, superata la quale avrebbero gestito direttamente la questione.

LA CARTA DIPLOMATICA DEL RAIS

Più che vittoria sul campo, il ritiro delle truppe libiche da Misurata potrebbe essere una mossa «diplomatica» del raïs che starebbe trattando un cessate il fuoco con Russia e Grecia. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ieri ha parlato al telefono con il primo ministro libico, Al-Baghdadi Al-Mahmoudi, si sarebbe ipotizzato un possibile invio di osservatori con il compito di monitorare l'attuazione di una tregua. Mosca, dall'inizio del conflitto su posizioni critiche nei confronti dei

ORRORE INFINITO

Stupri e violenze I racconti choc dei bimbi in fuga

Le milizie che si combattono in Libia non risparmiano i bambini, sottoposti a sequestri, stupri e violenze. I racconti di circa 300 bambini dei campi profughi di Bengasi fa emergere uno scenario raccapricciante, riferito da Michael Mahrt, di Save the Children. Gli abusi sarebbero stati commessi da «soldati» a Ras Lanuf, Misurata e Agedabia. Qui, ad esempio, cinque adolescenti sono state sequestrate per giorni e violentate. Nella stessa città è toccato a una bambina dell'età di otto anni subire violenze sessuali di fronte alla sorellina di dieci anni e ad altri fratelli. In molti casi i bambini sono stati costretti ad assistere all'omicidio dei genitori o allo stupro delle madri. «Le storie raccontate sono simili in tutti i campi», ha detto Mahrt, «non ho dubbi che siano vere». E sono le stesse voci di abusi e di violenze che arrivano dai rifugiati in fuga dalla Costa D'Avorio verso la Liberia. I bambini dei villaggi hanno raccontato di essere stati costretti ad assistere agli stupri e agli omicidi delle loro madri.

raid della Nato, avrebbe presentato all'Onu la proposta. Con il premier greco, George Papandreou, Mahmoudi ha «ribadito l'impegno della Libia nell'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite» e «all'iniziativa di pace dell'Unione Africana». Se Atene ha confermato la notizia della Jana, attribuendo l'iniziativa dei contatti alla «parte libica», il Cremlino si è limitato a far sapere che il presidente, Dmitry Medvedev, e il premier greco «sono pronti a mediare» perché si trovi una via d'uscita alla crisi nel Paese nordafricano. Intanto, Abdelati Obeidi, ministro degli Esteri di Tripoli, è in partenza dalla Tunisia alla volta di Cipro.

Se tra gli insorti vi è chi non si fida di Gheddafi, considerando solo una mossa tattica il ritiro da Misurata e attendendosi a breve una ripresa delle ostilità, di parere diverso è Idris al-Senussi, nipote e omonimo dell'unico re della storia

Ajdabiya

Dedicata al fotoreporter Tim Hetherington la piazza più grande

Idris

Gheddafi è sempre più debole, le tribù lo abbandonano

libica deposto da Gheddafi con il colpo di stato del 1969. Considera il ritiro come «un chiaro segno di debolezza» di un raïs che sarebbe «ormai abbandonato dalla maggior parte delle tribù», anche la sua, consapevoli di «non potersi inicare tutto il popolo». Insomma, assicura, Idris ormai «Gheddafi è sempre più debole ed ha dalla sua parte solo i mercenari». Politicamente, «ha poche settimane di vita».

IDRONI IN AZIONE

Intanto i combattimenti continuano, soprattutto attorno a Tripoli. La capitale libica e in particolare il compound di Gheddafi, è stata bersagliata dai primi «droni» messi in campo dagli Usa e dai caccia della Nato. Lo hanno confermato fonti del Pentagono. Forti esplosioni, infatti, sono state sentite nella notte di venerdì e nelle prime ore di ieri in città, di fronte alla residenza di Gheddafi a Bab Al-Aziziya, vicino al centro della capitale. Le autorità libiche, che hanno portato i corrispondenti della stampa internazionale sui luoghi, hanno affermato che si trattava di un «parking». ❖